

IL PIPIELLE

Autorizzazione Tribunale di Reggio Emilia n. 1089 del 30 gennaio 2003
Direttore Responsabile: Nazario Ferrari - Proprietario: Associazione Pane Pace Lavoro



marzo 2011

L'EDITORIALE

manifestazione del 12 febbraio 2011 a Reggio Emilia



Mentre i media insistono su raccapriccianti particolari, dei quali faremmo volentieri a meno, il nostro Paese e il mondo vivono drammi e cambiamenti sui quali i nostri "eletti" tacciono colpevolmente. Per quanto riguarda il nostro Paese, abbiamo dovuto assistere, allibiti, all'emanazione di un decreto con cui il Governo pretendeva far passare una riforma dello Stato così importante come il federalismo. Solo il Presidente della Repubblica, costretto a dichiarare irricevibile quel decreto, si pone oggi quale difensore della nostra Costituzione. Chiediamo le dimissioni dell'attuale Esecutivo incapace di rispondere alle necessità di un popolo che chiede lavoro, istruzione, un'informazione vera dei fatti, la possibilità di decidere i propri rappresentanti e, in sintesi, il rispetto della Costituzione. Vogliamo una politica che sia realmente un partecipare alla vita pubblica e non un fatto privato di alcuni personaggi sempre più lontani dalla realtà. Chiediamo un Consiglio dei Ministri che faccia il lavoro per cui è esageratamente pagato e non abbandoni le proprie responsabilità, come, per esempio, l'assenza di mediazione tra "padroni" e operai nelle vicende Fiat, tanto che la parola "concertazione" è ormai sparita dal vocabolario. Mentre in Parlamento il nostro Ministro degli Esteri relaziona su "case d'altri", l'Italia è derisa e ridicolizzata, dimenticata vecchia protagonista di quell'unità europea che è ancora ferma al sempiterno culto del dio denaro ma che nasceva come aiuto reciproco per uscire insieme dal dramma postbellico. Altri tempi ma soprattutto altri uomini. L'incapacità delle opposizioni a costruire un'alternativa credibile richiama ancor più forte la necessità di garantire un pluralismo che porti avanti persone, idee e aggregazioni nuove. Un pluralismo che fa paura ai partiti perché espressione della vitalità di un popolo che si vuole sempre sedato. Siamo nella "gabbia d'acciaio" in cui gli stereotipi televisivi ci hanno chiusi fino a farci accettare passivamente ogni decreto e ogni inganno sotto il falso nome di "politica".

Ne abbiamo abbastanza! Vogliamo lo spazio che da cittadini ci spetta per ricostruire la nostra democrazia! Vogliamo la riforma della legge elettorale per tornare a decidere da chi essere rappresentati! Chiediamo che le istituzioni vengano liberate da tutti quei falsi politici che le occupano solamente grazie ai listini di partito, che altro non fanno se non incancrenire lo Stato!

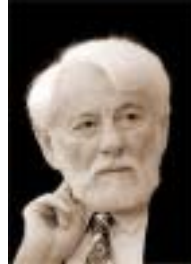
Chiediamo pane per i giovani, le famiglie, le imprese!

Chiediamo pace sociale, culturale, religiosa garantita da una legislazione rispettosa della diversità che siamo diventati.

Chiediamo lavoro per partecipare al bene comune della nostra gente.

Il genio è uscito dalla lampada

di Uri Avnery



Uri Avnery

Questa è una storia estrapolata dalle "Mille e una notte". Il genio uscì dalla lampada, e nessun potere sulla terra poté rinchiuderlo nuovamente.

Quando accadde in Tunisia, si sarebbe potuto dire: "Ok, un paese arabo, ma uno stato minore. È stato solo un po' più progressista degli altri, solo un incidente isolato". Poi è successo in Egitto. Un paese cardine. Il cuore del mondo arabo. Il centro spirituale dell'Islam sunnita. Ma si sarebbe potuto dire:

"L'Egitto è un caso speciale. La terra dei faraoni, migliaia di anni di storia prima che il mondo arabo arrivasse. Ma ora è esploso in tutto il mondo arabo: in Algeria, Bahrain, Yemen, Giordania, Libia, anche in Marocco. Addirittura nel non-arabo e non-sunnita Iran.

Il genio della rivoluzione, del rinnovamento, del ringiovanimento sta ora cacciando tutti i regimi della regione, gli abitanti della "Città nella Giungla" hanno la possibilità di svegliarsi una mattina e scoprire che la giungla non c'è più, che sono circondati da un nuovo paesaggio.

Quando i nostri padri sionisti decisero di creare un paradiso di salvezza in Palestina ebbero la possibilità di scelta tra due opzioni: potevano apparire in Asia Occidentale come conquistatori europei, che vedono se stessi come una il ponte verso l'uomo bianco o come i padroni dei "nativi", come i conquistadores spagnoli e i colonialisti anglosassoni in America. Questo è ciò che fecero anche i crociati nel loro tempo. La seconda opzione era quella di vedersi come popolazione asiatica che ritornava nella loro terra natia, gli eredi della tradizione politica e culturale del mondo semitico, pronti a prendere parte, con gli altri popoli della regione, nella guerra di liberazione dallo sfruttamento europeo. Ho scritto queste parole 64 anni fa, in una brochure che fu pubblicata solo due mesi prima dello scoppio della guerra del 1948. Mi attengo a queste parole anche oggi.

In questi giorni mi sta nascendo l'intuizione che ancora una volta ci troviamo di fronte a un passaggio storico. La direzione che sceglieremo in questi giorni determinerà il destino di Israele per gli anni a venire, forse in modo irreversibile. Se sceglieremo la strada sbagliata avremo "pianto per generazioni", come dice un detto ebraico.

E, forse, il più grande pericolo è che non faremo mai una scelta, perché non siamo nemmeno preoccupati rispetto alla necessità di prendere una decisione, perché continueremo sulla strada che ci ha condotto dove siamo oggi. Perché siamo occupati da trivialità – la battaglia tra il Ministro della Difesa e il dipartimento del Capo di Stato Maggiore, lo scontro tra Netanyahu e Lieberman circa l'appuntamento di un ambasciatore, i non-eventi del "Grande Fratello" o di sciocchezze del genere in TV – perché non ci siamo nemmeno accorti che la storia è andata avanti e noi siamo rimasti indietro.

Normalmente gli israeliani non fanno nulla riguardo all'Islam e al mondo arabo. La risposta di 65 anni fa di un generale israeliano (di sinistra) alla domanda su come vedesse il mondo arabo fu: "Dal mirino del mio fucile". Tutto è ridotto alla sicurezza, e l'insicurezza naturalmente impedisce qualsiasi seria riflessione. Questa attitudine ci riporta agli inizi del movimento sionista. Il suo fondatore – Theodor Herzl – scrisse nel suo famoso trattato che il futuro dello stato ebraico avrebbe costituito "una parte del muro di civilizzazione" contro la barbarie asiatica (significando con ciò gli arabi). Guardando in retrospettiva, fu forse normale, dare al movimento sionista una nascita europea verso la fine dell'era imperialista e con lo scopo di creare una patria ebraica in uno stato in cui altra gente – il popolo arabo – stava vivendo.

segue in seconda pagina

il pelo nell'uovo

pag. 2

Il genio è uscito dalla lampada

segue dalla prima

Due domande a Raniero La Valle

pag. 2

Il genio è uscito dalla lampada

segue dalla prima

La tragedia è che questa attitudine non è cambiata in 120 anni, ed è più forte oggi che prima. Quelli di noi che hanno proposto un modo diverso di agire – e ce n'è sempre stato qualcuno - rimangono voci nel deserto.

Questo è evidente in questi giorni nell'atteggiamento di Israele rispetto agli eventi che scuotono il mondo arabo. Tra gli israeliani c'è stata una simpatia spontanea per gli egiziani rispetto ai loro aguzzini in Piazza Tahrir, ma tutto ciò è stato visto da fuori, da lontano, come se stesse accadendo sulla luna. L'unica questione pratica che è uscita è stata: saranno rispettato o trattati di pace tra Israele - Egitto? O dobbiamo fra nascere una nuova divisione dell'esercito per una nuova guerra con l'Egitto? Ma la più importante domanda è: come sarà il nuovo mondo arabo? La transizione verso la democrazia sarà relativamente semplice e in pace o no? Succederà del tutto e quindi significherà l'emergere di una regione islamica più radicale? Potremmo avere una qualche influenza nel corso degli eventi?

Naturalmente nessuno dei movimenti arabi odierni è volenteroso di abbracciare Israele. Israele è visto praticamente da tutti gli arabi come un colonialista, uno stato anti-arabo che opprime i palestinesi e cerca di espropriare più arabi possibili – se non vi è, credo, una silenziosa ammirazione per la tecnologia israeliana e le sue costruzioni.

Ma, mentre intere popolazioni si alzano e la rivoluzione sconvolge tutti gli atteggiamenti radicati, c'è la possibilità di cambiare le vecchie idee. Se i politici e gli intellettuali israeliani si alzassero oggi e dichiarassero apertamente la loro solidarietà alle masse di arabi per la loro lotta per la libertà, la giustizia e la dignità, potrebbero piantare un seme che porterebbe frutto nei prossimi anni.

Il nostro futuro non è con l'Europa o l'America. Il nostro futuro è nella nostra regione, alla quale il nostro stato in bene o in male appartiene. Non sono solo le nostre politiche che devono cambiare, ma il nostro sguardo, il nostro orientamento geografico. Dobbiamo capire che non siamo un ponte per qualcosa di distante, ma parte di una regione che sta ora affrontando la marcia umana verso la libertà.

Due domande a Raniero La Valle

trascrizione di parte degli appunti della conversazione con Raniero La Valle organizzato da Pane Pace Lavoro a Reggio Emilia il 19 marzo 2011

La situazione politica nazionale ci mostra un governo che compie vere e proprie barbarie contro la Costituzione e l'assetto della Democrazia così come era stata pensata dalla Costituente. Crede che si possa fermare tutto ciò?

Secondo me sì, anche se è una lotta. Siamo noi che dobbiamo fermarle e quindi siamo noi che dobbiamo trovare i mezzi e le vie per fare questa lotta. In quest'ottica diventa allora fondamentale il tema dell'amore, che, essendo un grande movente dell'azioni umane, può essere movente per le azioni politiche. Se voi guardate agli uomini che hanno fatto la resistenza, i partigiani, essi hanno veramente offerto se stessi e questo vale anche per la costituente; uomini come Calamandrei, come Rossetti, Lazzati, Angela Gotelli, loro hanno fatto tutto per amore. Perché hanno cercato di scrivere quelle parole e quelle leggi? Perché volevano creare una società dove la gente potesse avere l'esperienza di una vita comune e libera. Quando l'articolo 3 della Costituzione rimuove gli ostacoli che sul piano economico e sociale impediscono alla gente di realizzare se stessi che cosa dimostra? Che c'è molta gente che non è felice, anzi che non può nemmeno cercarla questa felicità perché è in una situazione di povertà o privazione che non gli permette nemmeno di concepire la parola felicità. La politica, certo, non può darti la felicità, anche perché dipende da come ogni singolo la concepisce, ma qualunque sia l'ideale di felicità che uno persegue, se ci sono ostacoli che lo impediscono la Repubblica li deve togliere: è un amore che diventa ispiratore e istituzione. La politica, dunque, deve realizzare una società dove la gente possa amarsi e perseguir e proprio fine e la propria felicità. Le possibilità ci sono, ma oggi tentano di toglierci tutto: la Costituzione è sotto un durissimo attacco.

Data la sua esperienza di politico oltre che di giornalista, crede sia necessario per l'uomo che fa politica avere una formazione che lo renda più un professionista che il rappresentante di un popolo?

Capisco che non piaccia il professionismo politico, ma anche la politica è una scienza e bisogna sapere tante cose per fare politica. Quando nel '76, io che venivo dal giornalismo, andai in Parlamento, pensavo di potere continuare a fare il giornalista, e mi illudevo di potere fare entrambe le cose. Non ho potuto farlo, perché il tipo di assorbimento, di impegno, anche per farsi le competenze necessarie, non permetteva di fare altre cose. L'attività del legislatore, è un attività complicata; questa diventa una forma di oligarchia o autoreferenzialità se il parlamentare non si sente di rappresentare qualcuno. Anche su questo punto in Italia è in atto una devastazione perché si fanno liste bloccate, per cui i parlamentari sono decisi dai capi partiti, oppure si fa una legge elettorale che è fatta per escludere: che rappresentanza c'è?

Noi abbiamo creato un sistema in Italia, in cui si è fortemente deteriorata la cultura politica. È considerato normale che la politica sia uno scontro ad oltranza l'uno contro gli altri, come se la politica fosse solo annientarsi a vicenda. Ne sono esempio le rappresentazioni che abbiamo ogni sera in televisione: è una rappresentazione beduina della politica. E se mettiamo da parte le parole, gli insulti, e guardiamo anche solo le espressioni lo notiamo tanto che mentre uno parla, la faccia dell'altro è già piena di disprezzo; è un insulto al vivere insieme, perché prima ancora di parlare bisogna fare vedere che l'altro è disprezzato. Questo sta diventando una cultura non è più politica. Dobbiamo creare degli antidoti, dobbiamo reagire, stabilendo anticorpi. Forse è ambizioso dire l'amore, ma tra questo è l'odio ci saranno fasi intermedie.

di Nicoletta Bigi

IL PELO NELL'UOVO



COSTA D'AVORIO L'Ecowas, il blocco regionale dei paesi dell'Africa Occidentale, ha chiesto al consiglio di Sicurezza della Nazioni Unite di rafforzare il mandato dell'ONU in Costa d'Avorio per proteggere la vita e le proprietà dei cittadini e dare potere politico al vero vincitore delle elezioni Alassane Ouattara (nella foto).

FILIPPINE Un video caricato su internet ha obbligato le forze armate Filippine a revisionare le procedure di addestramento degli allievi. Nel filmato si vedevano ragazzi frustati o picchiati con bastoni per simulare la cattura dei ribelli, questa sarebbe la giustificazione data. L'esercito filippino fu già condannato dall'ONU nel 2007 per gli abusi commesse contro dissidenti e giornalisti.

AFGHANISTAN Un soldato americano facente parte del Kill Team di Kandahar ha confessato che il gruppo era stato creato per eliminare civili afgani. La tecnica era molto semplice: venivano catturati a caso dei civili indifesi che erano sottoposti prima a torture e poi all'uccisione, mentre alcuni massacravano il soggetto altri fotografavano l'accaduto.



LATINO AMERICA La visita di Barack Obama (nella foto) in Latino America e che ha toccato gli stati di Cile e Brasile si è conclusa con l'incontro con il Premier salvadoregno Funes. In tale appuntamento Obama ha promesso 200milioni di dollari da distribuire in tutto il Latino America per fronteggiare la violenza e la malavita che attanagliano tutti gli stati di Centro e Sud America.